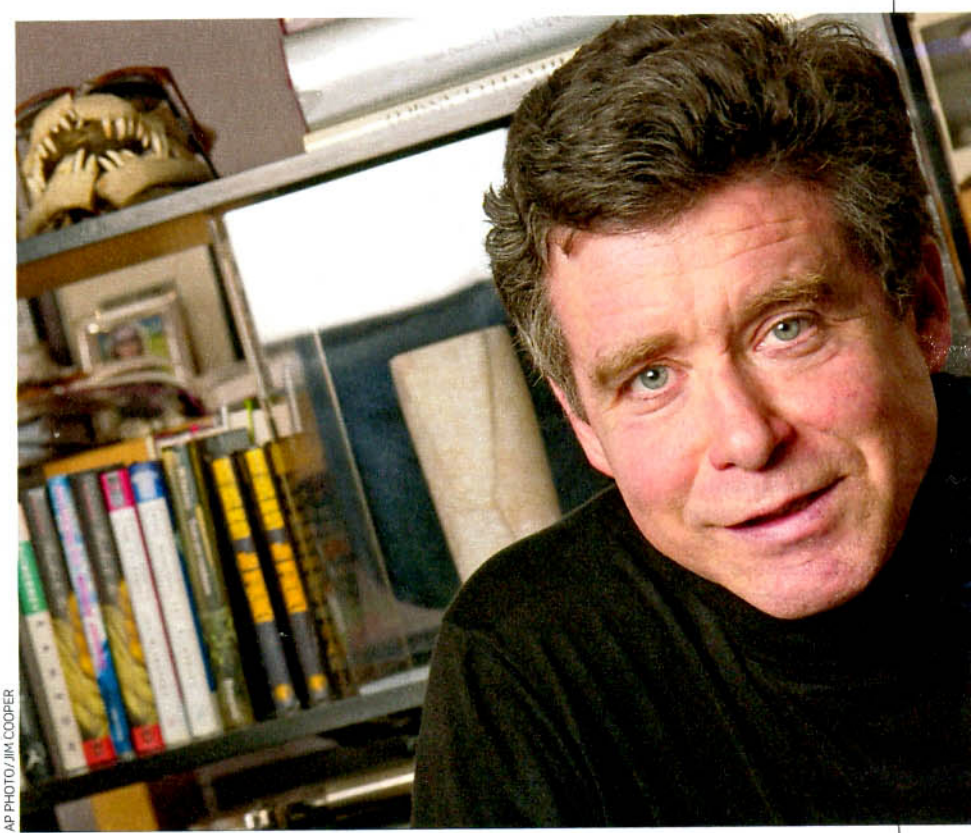
I miei amori infelici a Manhattan

INTERVISTA

Venticinque anni dopo «Le mille luci di New York», Jay McInerney narra i matrimoni tempestosi della metropoli: «Sono un esperto, ho avuto quattro mogli e fatto errori».

di SILVIA GRILLI



AP PHOTO/JIM COOPER

Jay McInerney, 54 anni: ha sposato in quarte nozze l'ereditiera Anne Hearst.

Jay McInerney veniva dalla provincia, arrivò a Manhattan e a 29 anni ebbe successo con un romanzo in parte autobiografico, *Le mille luci di New York*. Ci sono ancora un po' di autobiografia e le difficili relazioni tra uomini e donne delle classi alte nela città più energetica del mondo nella sua nuova raccolta di racconti, *L'ultimo scapolo*, che sarà pubblicata in Italia dalla Bompiani. *Panorama* lo intervista nella sua casa di Manhattan. È appena sceso dal Jitney, il treno che viene dagli Hamptons, la costa dei ricchi e degli intellettuali.

Venticinque anni dopo «Le mille luci di New York» dov'è la differenza?

I miei personaggi sono invecchiati, io sono invecchiato. Molte storie di questo libro sono su matrimoni o relazioni adulte. *Le mille luci di New York* è un romanzo sulla giovinezza e su giovani che cercano di trovare la strada nel mondo. New York stessa è molto cambiata.

Come?

Fino a poco tempo fa era molto più prospera, pulita e sicura rispetto a quando arrivai nel 1980. Allora era sporca e pericolosa, con zone abbandonate. I giovani potevano trovare affitti a buon mercato, venivano aperti night-club e ristoranti. Era un posto molto più eccitante, poi è diventata la città dei ricchi. I poveri, i giovani e la classe media se ne sono dovuti andare.

> «Sebbene abiti da anni nel centro città mi sento un outsider, affascinato dal romanzo di vivere qui».

E ora, con la crisi economica?

Ostentare non è più di moda, la gente sta rivalutando la propria vita.

Pensa che New York possa ritrovare una nuova energia?

Negli anni 70 e 80 era piena di talenti creativi. Ogni tanto qualcuno dice: «Non è più come prima». Ma poi nuova gente arriva e rivitalizza la città.

Però le relazioni tra uomini e donne restano complicate...

Il matrimonio è difficile, particolarmente in un posto come New York, >

> che spinge al cambiamento e non incoraggia la monogamia.

Lei stesso ha avuto quattro matrimoni. C'è qualcosa di profondamente autobiografico nei suoi racconti?

Attingo alla mia esperienza del mondo e il matrimonio è uno dei soggetti più interessanti per la narrativa. So molto sull'argomento perché ho fatto molti errori, forse sono diventato un esperto.

In uno dei suoi racconti una moglie porta un maiale nel letto coniugale e il matrimonio si disfa. Anche questo è autobiografico?

Non è la storia del mio matrimonio, ma la mia ex moglie aveva davvero un maiale.

Nel suo romanzo del 2006, «Good life», sullo sfondo della tragedia dell'11 settembre sboccia l'amore, ma alla fine tutto torna come prima. Perché?

È difficile mantenere lo stesso senso di essere vivi che abbiamo avuto dopo l'11 settembre. Alla fine la vita torna alla normalità. Molte delle idee sul cambiare la propria vita, i propri valori, essere persone migliori, appassiscono, e si torna alle piccole cose messe da parte.

C'è propensione all'amore quando si ha bisogno di cambiare la propria vita?

La promessa dell'amore rende la vita degna di essere vissuta e rende ottimisti. L'amore ha potere di redenzione.

Finché torna la routine...

Sì, ma questa è l'eterna ricerca, noi cerchiamo sempre la salvezza da qualche parte. Quando non la troviamo in casa la cerchiamo altrove.

I suoi personaggi sono newyorkesi sofisticati, non persone qualunque.

Ma tutti abbiamo gli stessi dilemmi in termini di amore, matrimonio, famiglia. Sono preoccupazioni universali. Certo, vivere in un luogo come New York complica i problemi. È una delle ragioni per cui mi piace scrivere di questa città. Io sono cresciuto nei sobborghi e il mio background non era così sofisticato. Ancora oggi è come se in qualche modo fossi un outsider affascinato dal romanzo della vita a New York, ed è per questo che continuo a scriverne.

Prima l'11 settembre, poi la guerra, la crisi economica, Barack Obama... Le sue cronache di Manhattan non sono ormai futili?

La crisi economica è per me un ottimo soggetto. Sto scrivendo di un prospero banchiere newyorkese che, dopo aver perso tutto, a 42 anni lascia la città e cerca di trovare una nuova identità.

Pensa che ci sia un'età critica nella vita di ogni uomo?

Molti vanno in crisi tra i 35 e i 40 anni, quando si accorgono di non essere più giovani. È accaduto anche a me. Improvvisamente ti rendi conto che la vita non è infinita, non diventerai mai presidente degli Stati Uniti, neppure presidente della tua azienda, ti domandi se hai sposato la persona giusta. Molti lasciano il lavoro o la moglie per una donna più giovane, comprano una Ferrari o cadono in depressione.

Lei stesso ha avuto la depressione.

Mi sono accadute tutte queste cose. Inoltre la depressione serpeggia nella mia famiglia, non è sorprendente.

E ora?

Sono orgoglioso del mio lavoro, felice del mio matrimonio e di essere padre. Parecchi anni fa era molto difficile per me, perché stavo lottando. ●

«Attorno ai 40 anni i miei personaggi vanno in crisi: comprano la Ferrari o lasciano la moglie».

MARK PETERSON/CORBIS

Le ragazze calve nei night-club sono personaggi frequenti nella New York di McInerney.

E a Capri cadrà nel vizio dell'orgoglio

AL FESTIVAL «LE CONVERSAZIONI» La raccolta di racconti *L'ultimo scapolo* uscirà in Italia il 17 giugno, pubblicata dalla Bompiani. Jay McInerney sarà a Capri nove giorni dopo per una lettura sull'orgoglio al festival Le Conversazioni, scrittori a confronto, ideato da Antonio Monda, Davide Azzolini e organizzato da Dazzle Communication e Fondazione Marilena Ferrari - Fmr. Dal 26 giugno al 5 luglio, nella piazzetta Tragara, sette scrittori (McInerney, Aravind Adiga, Salman Rushdie, Patti Smith, David Sedaris, George Saunders e un ospite a sorpresa) dedicheranno un reading serale a ogni vizio capitale (www.leconversazioni.it).